



Edoardo Scarfoglio ed il vino di Oliena

Nel 1881, poco più che ventenne, iniziò la collaborazione con “Cronaca Bizantina” sulla quale scrivevano Carducci, Serao, D’Annunzio, mentre l’anno successivo entrò a far parte della redazione di “Capitan Fracassa” dove scrive sotto lo pseudonimo di “papavero”. Fu un punto di svolta: il giornale era un cenacolo del nuovo giornalismo e della nuova letteratura italiana oltre che un salotto letterario da cui passarono i più importanti personaggi; è qui che approfondì l’amicizia con il giovane D’Annunzio e conobbe quella che tre anni dopo sarebbe diventata sua moglie, Matilde Serao.

Fu nell’estate del 1882 che Scarfoglio, con Pascarella e D’Annunzio, si recò in Sardegna per dare ai lettori del Capitan Fracassa una corrispondenza sensazionale. La sorte aveva poi messi questi tre grandi davanti a un avvenimento di eccezionale importanza: pochi giorni dopo il loro arrivo, Garibaldi spirò e fu cremato lì a Caprera. Scarfoglio mandò una corrispondenza dal titolo “Il rogo”. D’Annunzio tacque sulla morte del Dittatore, ma scrisse in lode del vino d’Oliena le cose più belle; scrisse dopo essere rimasto con gli amici quattro giorni a letto, fradicio, in soave delirio per aver bevuto di casa in casa, ospite onorato, quel vino che ti dà una potente nostalgia del paradiso terrestre.

Erano sullo stradone che scende a Nuoro, e Pascarella diceva di essere in Senato, togato, e “faceva l’atto di accogliere al petto le pieghe della destra parte e di comporre sul braccio sinistro quella specie di tracolla che dicevasi in Roma il seno della toga”.

Passata la sbornia e tornato a Nuoro, D’Annunzio trovò all’albergo la prima copia della prima edizione del Canto Novo; col libro in mano, come una palma di Vittoria, il Poeta voleva ritornare a Oliena a bere e a festeggiare il suo ingresso nel regno degli immortali. Scarfoglio raccontò per la cronaca quella giornata a Oliena



Scarfoglio così descrisse la sua visita ad Oliena

.....

<<Andammo nel pomeriggio ad Oliena, dal sindaco, che ha tutto il salotto tappezzato di fogli illustrati. Il sindaco, naturalmente, ci costrinse a bere due o tre bicchieri di vino; poi si uscì tutti insieme per vedere Giovanni Tolu, il più ricco possidente di Oliena. Egli raccoglie tanto vino da ubriacare per tutto l'anno un reggimento prussiano, e non sa nemmeno lui quante tanche abbia, popolate di bovi e di cavalli. Mena una vita di sardo antico; vita di cacciatore e bevitore. Lo trovammo in casa, vestito con un borghese agiato, ma col berretto sardo; e ci accolse con una cortesia grave e affabile di montanaro. Ci fece salire nelle stanze degli ospiti, che nelle case sarde occupano sempre il secondo piano; e subito ci versò da bere. Nella stanza c'erano due letti disfatti, destinati agli ospiti: alle finestre non c'erano i vetri, e le rondinelle entravano liberamente, e ci stridevano sul capo edificando i nidi fra le travi del soffitto.

Uscendo dalla casa di Giovanni Tolu, ci accadde una cosa seria: incontrammo il curato, e dovemmo andare con lui a bere il vino suo; poi incontrammo altri, e non ci fu scampo: bere o affogare. Quando facevamo delle rimostranze, ci guardavano con certe facce meravigliate e turbate, come gentleman inglesi che sentano qualcosa di sconveniente.

L'usanza del paese è questa; e convenne piegarsi. Il nostro ultimo ospite fu l'assessore anziano, un vecchietto lungo, secco, duro, di cartapecora, con le brache bianche, con gli occhiali sul naso di falco: un ciabattino onesto e ilare, come un ... *ciabattino antico*.

Quando Dio volle, ci rimettemmo in carrozza. Il vino d'Oliena ci gorgogliava nelle vene, e ci assaliva il cervello con certi prorompimenti di fiammate calde, con certi sussulti di pazzia. Il vino d'Oliena è un vino denso di rubino cupo: un vino calmo che sotto il rossore placido nasconde i tradimenti. Vi discende nello stomaco accarezzandovi il palato con certi vellicamenti di donna innamorata, accarezzandovi le papille del naso con certi profumi tentatori. Poi d'improvviso irrompe, e v'invade la testa, e v'invade tutto il corpo, invincibilmente.

Così noi tornammo cantando a squarciagola con la testa piena di fiamme. Passammo ponte Michinari, passammo ponte de su Re, passammo ponte Caduchè, passammo ponte Capparedda.

La notte scendeva a grandi passi dalle montagne, e noi a traverso quell'invadimento delle ombre ce ne andavamo cantando a squarciagola.>>

.....

"Papavero" (Edoardo Scarfoglio)

calendimaggio 1882

corrispondenza per il "Capitan Fracassa"

(visita ad Oliena con Cesare Pascarella e Gabriele D'annunzio)